

Professionisti, siete pronti alla sfida digitale?

La digitalizzazione rappresenta un cambio di paradigma delle professioni. E i professionisti devono essere in grado di offrire soluzioni a bisogni sempre più complessi. Per una nuova narrazione del lavoro che evolve

Per anni siamo stati abituati a guardare l'innovazione digitale come una opportunità o come una minaccia. Oggi credo che questa visione dicotomica sia stata ampiamente superata da una molteplicità di fattori che non possiamo più ignorare, anche se restano parecchi elementi di criticità che devono essere governati. La digitalizzazione è un forte acceleratore del cambiamento, ma fino a che punto possiamo spingere il pedale senza snaturare la natura del lavoro professionale? Fino a oggi una delle peculiarità che contraddistingueva il professionista risiedeva nel rapporto fiduciario che lo legava al proprio cliente/paziente, in virtù di una profonda conoscenza che spesso andava oltre la prestazione professionale, per quanto complessa fosse, e in molti casi sconfinava in un rapporto confidenziale, di amicizia. Personalmente non credo che un algoritmo possa sostituire la fiducia che lega un professionista al proprio cliente, perché altrimenti dovremo immaginare una prestazione professionale come un prodotto da banco, una merce costruita in serie.

La standardizzazione è l'antitesi del valore aggiunto, del capitale umano che può apportare il professionista a un servizio reso al mercato. Il punto di partenza è l'alfabetizzazione digitale dei professionisti. Contrariamente a quanto si possa pensare, infatti, occorre educare i professionisti al digitale, costruire cioè comprensione, consapevolezza e senso critico nei confronti di questo fenomeno pervasivo che permea la nostra esistenza. Nei mesi scorsi abbiamo voluto condividere queste nostre riflessioni con The European House Ambrosetti per individuare i nuovi paradigmi delle professioni nella transizione digitale. I risultati di questa ricerca verranno presentati a Roma con un evento a giugno. Qualche piccola anticipazione. Per cominciare possiamo dire addio all'immagine del professionista stereotipato; la digitalizzazione sarà il principale propulsore 1) dell'evoluzione del ruolo del professionista, 2) delle relazioni con il cliente 3) dell'organizzazione professionale. Stiamo andando incontro a una democratizzazione del sapere che spinge il professionista a dare soluzioni a bisogni complessi: ci sarà uno spostamento della marginalità dai servizi tradizionali con redditività decrescente alla componente di consulenza a maggior valore aggiunto. La relazione con il cliente si è trasformata e richiede servizi sempre più evoluti e di maggiore complessità; la digitalizzazione consentirà di formulare strategie che anticipano i bisogni dei clienti attraverso un'offerta di servizi continuativi, anche attraverso la virtualizzazione delle relazioni, per cogliere tutte le opportunità di massimizzazione del valore. L'impatto della digitalizzazione sugli studi richiede un nuovo modello organizzativo degli asset e delle risorse che favorisca la condivisione delle competenze in un ambiente interdisciplinare e iper-specializzato. È del tutto evidente che siamo



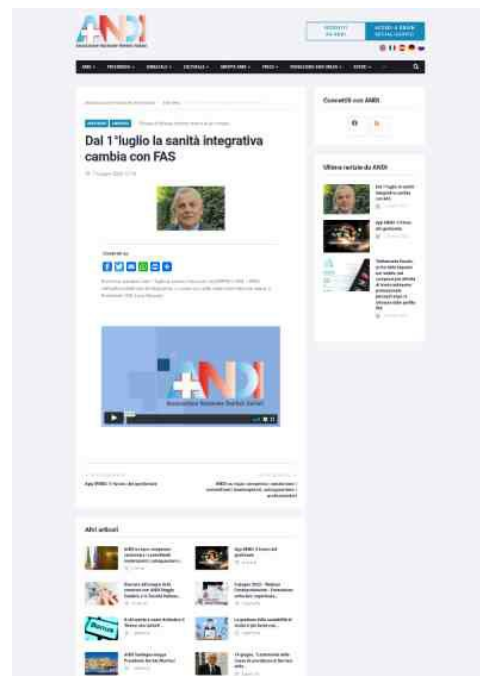
Economy

Confprofessioni e BeProf

di fronte a un profondo cambio di paradigma delle professioni. Il percorso verso la digitalizzazione ci proietta verso nuove opportunità che non si misurano solo con un efficientamento dei costi o con servizi a maggior valore aggiunto in grado di generare più ricavi, ma anche con una nuova narrazione della professione, una nuova identità del professionista capace anche di attrarre le nuove generazioni.

Dal 1°luglio la sanità integrativa cambia con FAS

Diventerà operativo dal 1°luglio prossimo l'accordo tra **EBIPRO** e FAS ANDI nell'ambito della sanità integrativa. Lo annuncia nella video intervista che segue, il Presidente FAS, Luca Barzagli



Il Libero Professionista reloaded #4: One Health

Siamo lieti di presentarvi il nuovo numero de il Libero Professionista Reloaded, la nuova rivista digitale di informazione e cultura, promossa da **Confprofessioni**, la Confederazione italiana delle libere professioni, per avvicinare ancora di più le Istituzioni alla realtà del mondo della libera professione. Segnaliamo gli articoli di Andrea Sonnino e di Roberto Accossu, rispettivamente presidente e vicepresidente della FIDAF.



Libere professioni, al Centro-Sud redditi più bassi della media italiana

In Molise, Abruzzo e Campania le donne sono meno di un terzo del totale. Il Rapporto presentato da **Confprofessioni** 07/06/2022 - Tra il 2019 e il 2020 il numero dei liberi professionisti è diminuito in alcune Regioni - Valle d' Aosta (-20,7%), Calabria (-10,6%) e Friuli Venezia Giulia (-9,2%) - e aumentato in altre - Sardegna, Basilicata, Sicilia, Abruzzo, Puglia e Lazio -. Secondo **Confprofessioni**, l' aumento registrato nelle Regioni del Centro-Sud è dovuto al fatto che tali Ragioni sono state meno colpite dagli effetti della pandemia. Sul fronte del gender-gap, le regioni in cui la composizione tra maschi e femmine è più equilibrata sono Sardegna (41,0% libere professioniste), Lombardia (40,7% libere professioniste) e Lazio (38,6% libere professioniste), mentre il distacco è più marcato in Molise (26,3% libere professioniste), Abruzzo (29,1% libere professioniste) e Campania (29,4% libere professioniste). Per quanto riguarda, infine, le differenze reddituali, tutte le regioni del Mezzogiorno e del Centro presentano valori minori della media italiana sia per i professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps sia per quelli iscritti alle Casse di previdenza private. I dati arrivano dalla terza edizione dei 'Rapporti regionali sulle libere professioni' curati dall' Osservatorio sulle libere professioni di **Confprofessioni**, presentata il 1° giugno scorso alla ministra per gli Affari Regionali, Maria Stella Gelmini, dalla vicepresidente di **Confprofessioni**, Claudia Alessandrelli. "I Rapporti regionali nascono dall' esigenza di osservare il mondo delle libere professioni attraverso una fotografia fedele e aggiornata della realtà professionale in ciascuna Regione" - ha spiegato Alessandrelli -. "Sono pensati come strumento essenziale a disposizione delle classi dirigenti regionali per calibrare al meglio le politiche di sviluppo su scala territoriale, facendo perno sul mondo associativo e datoriale". "Proprio da tale mondo sono emerse nel corso del 2020 preziose indicazioni per fronteggiare e gestire l' emergenza sanitaria ed economica innescata dalla diffusione del virus nel nostro Paese, sia a livello centrale che periferico", ha aggiunto la vicepresidente.

